

Alessia De Luca



Un segno 
dal destino

Rizzoli

Alessia De Luca

Un segno dal destino

Acqua

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08228-0

Prima edizione: aprile 2015

Un segno dal destino

«Sposata? In che senso, ti sei sposata?!»

Un annuncio del genere va dato nel giorno giusto: 14 febbraio, San Valentino. Naturalmente era necessario che ci fossimo tutte e tre: Marianna, Giulia e io, le amiche di sempre. Meglio se con dei bicchieri in mano, rilassate e piene di bollicine accanto al caminetto in un bar speakeasy, un luogo in puro stile proibizionista dove si entra con la parola d'ordine attraverso un'insospettabile porticina su Campo de' Fiori. A quest'ora non è ancora affollato e ha una caratteristica che mi conquista sempre: le sedie di Van Gogh. Sì, proprio loro, quelle impagliate e con la struttura di legno colorato, che ogni volta mi riportano indietro all'emozione provata quando ho visto per la prima volta il famoso quadro con la sedia, a Londra. Queste non hanno il buco nella paglia, però.

«Cioè, vai via per un weekend e torni sposata? Ti sembra una cosa normale?» Marianna strabuzza gli occhi come solo lei sa fare. È la più scossa dalla novità e d'altra parte è ovvio,

è l'unica di noi che l'esperienza del matrimonio l'ha già fatta, e non è stata certo positiva. Anche se il suo animo romantico di Toro regina della casa in realtà brama una seconda opportunità. Il Toro è un'istituzione e ogni anno non vede l'ora di tornare a cantare *Bianco Natale* tutti attorno a un caminetto.

«A volte nella vita bisogna avere coraggio» se ne esce Giulia, la Sagittario che ci crede sempre, anche oltre ogni ragionevolezza. «Non la sentite, la primavera che arriva?» Annusa platealmente l'aria e Marianna fa una smorfia disgustata.

«Io sento i guai che arrivano» commenta. Un po' troppo negativa, però. Vedo il viso da folletto di Giulia rabbuiarsi e le metto una mano sul braccio.

«Dài, Mari, non fare così, certo è una sorpresa ma...» mi volto verso Giulia. «Ma tu raccontaci per bene questa storia. Non è che puoi buttare sul tavolo una notizia del genere come se niente fosse!»

La semplice fede d'oro che le brilla al dito attira il mio sguardo con una forza quasi ipnotica. Provo un istante, solo un istante di lancinante dolore, anche se sono contenta di vederla così radiosa e soprattutto mai e poi mai farei quello che ha fatto lei. Assieme a Paul, il suo eterno fidanzato irlandese che dopo decenni di tira e molla sembra aver scelto una volta per tutte di vivere a Roma e di vivere con Giulia, sabato scorso ha preso un aereo per Las Vegas. E in una settimana di follie, tra una mano di black jack e uno spettacolo di burlesque («aggiornamento professionale» ha detto Giulia,

lei stessa performer), hanno pensato bene di prenotare una qualche cappella dell'amore e farsi sposare da un tizio vestito da Buffalo Bill.

«Ma non dovrebbe essere Elvis?» chiedo.

«E che ne so... A me ha fatto piacere che celebrasse Buffalo Bill, mi veniva in mente quella canzone di De Gregori» ride Giulia.

Intono la canzone, in pieno trip da chitarra attorno al fuoco. Il gruppo al tavolo di fianco si gira all'unanimità dalla nostra parte. Quattro uomini in giacca e cravatta che a giudicare dall'abbigliamento e dall'ora devono essere un gruppo di colleghi appena usciti da qualche ufficio. Sorridono, chiaramente pensano che siamo già ubriache alle sei del pomeriggio e l'idea è di loro gradimento. Uno di loro, il più carino, incrocia il mio sguardo e alza il bicchiere di vino rosso nella mia direzione in un gesto a metà tra il brindisi e l'omaggio alla mia voce intonata. Ricambio, con un tuffo al cuore: ha i capelli biondi, un po' spettinati, come Massimo. Ma nessuna fossetta nel sorriso. La mia allegria si appanna un po' mentre Mariana riprende a rimproverare Giulia, senza asprezza però.

«Qualunque drink servano a Las Vegas» dice, «il cervello devi essertelo bevuto.»

«E soprattutto ci hai private di una bella cerimonia e di un'occasione per indossare abbacinanti cappelli» intervengo prima che parta con la sua morale. «Adesso chi glielo dice a Lulù?»

Lulù ha un magico negozio in cui si trovano delizie vintage e creazioni di brillanti designer ancora sconosciuti – che non lo rimangono mai a lungo – ed è la stilista ufficiale del gruppo. Sono sicura che pretenderà una cerimonia riparatrice, rigorosamente romana, per poter vestire lei la sposa e le sue damigelle.

«Lo so, lo so» Giulia alza le braccia in segno di resa e l'anello scintilla di nuovo sotto la luce dei lampadari provenzali in ferro battuto. «Ma non è stato solo un colpo di testa, sapete. C'era un motivo più importante per sposarsi così di fretta» aggiunge, serissima.

Ci guarda con un'espressione intensa che mi fa balzare il cuore in gola. È malata, penso. Adesso ci dice che le restano pochi mesi di vita. Mi sembra incredibile che mi venga in mente questa idea mentre il fuoco scoppietta nel camino e le luci fanno brillare i bicchieri, ma d'altra parte è così che succedono le cose, no? Mica te le aspetti mai. Mi assale la certezza che si tratti esattamente di questo, e in effetti come ho fatto a non notare che Giulia è un po' pallida, nonostante la felicità che le illumina il viso? Chissà da quanto lo sa... Sono già smarrita nel mio film drammatico alla *Fiori d'acciaio* e il successivo annuncio di Giulia mi passa sopra come una folata di vento, lasciando solo la vaga sensazione di essermi persa qualcosa. Poi vedo Marianna che boccheggia, per la seconda volta in mezz'ora.

«Scusa, cos'hai detto?» chiedo a Giulia con tono partecipe, adatto a una tragedia.

«Paul e io vogliamo adottare un bambino» annuncia lei raggianti mentre noi la guardiamo con gli occhi spalancati.

Premo il pulsante di chiamata dell'ascensore e mi appoggio per un momento alla porta, invasa da una stanchezza che somiglia allo sconforto. Essere un segno d'acqua è una maledizione, assorbo le emozioni come una spugna e ne esco il più delle volte consumata. Un giorno l'entusiasmo ti travolge, poi cade una foglia e di colpo il vaso di Pandora ti si rovescia addosso e torni a sentirti nella fossa. “Lo Scorpione parte a razzo e finisce a cazzo” potrebbe essere l'epitaffio per la mia tomba.

Gli occhi pieni di stelle di Giulia mi sono entrati dentro assieme allo champagne che lei ha ordinato per festeggiare le strabilianti notizie. E assieme alla consapevolezza che la vita a volte galoppa avanti con degli scatti, e altre volte ti lascia indietro a mordere la polvere... Solo un paio di settimane fa mi sentivo sull'orlo di qualcosa di bello, forse, di importante, forse, e adesso? Ho fatto bene o male a prendere quell'aereo per la Sardegna? Quel che è certo è che da allora sono perseguitata da sogni erotici da cui non vorrei mai svegliarmi. Ma ogni mattina mi sveglio, in una vita da cui sembra sia svanita ogni traccia di Massimo La Notte.

Dopo il pranzo al vapore con Ludovica Ricci Barberini, non l'ho più rivisto. Ha provato a cercarmi ma mi sono sempre negata. Alla quarta proposta di uscita serale che rifiutavo

adducendo impegni precedenti la risposta è stata un freddo: «Va bene, non è un problema». Il tono era quello di uno che ha capito l'antifona, sempre che ci fosse un'antifona da capire (e poi, che cosa diavolo è un'antifona?). Ormai di sicuro e probabilmente mi ha sostituita con qualcun'altra. Non lo sento da una settimana e mi sembra un anno.

Ed è la sera di San Valentino, il Sole è in Acquario, Venere è in Scorpione, anche se «Style Bazaar» mi correggerebbe: in Capricorno! Ma è il mio destino ad avere costantemente Venere in Scorpione, il cuore in orbita attorno al pianeta dell'amore tormentato. Sono sono un po' brilla e allegra per le chiacchiere con le amiche e mi piacerebbe avere qualcuno con cui proseguire la nottata. Ma Giulia aveva in programma, inutile dirlo, una cena romantica con suo marito – com'è strano associare questa parola alla mia scapestrata amica! – mentre per Marianna è tradizionalmente una delle serate più occupate dell'anno: il capiente Kangoo giallo del suo catering a domicilio recapiterà, a non meno di dieci indirizzi diversi, manicaretti da gustare a lume di candela.

E Francesca starà in casa a consolarsi con un bagno caldo all'essenza di lavanda e un grande classico da San Valentino. Magari *Breve incontro*, per restare in tema.

Le porte dell'ascensore si aprono e la prima cosa che vedo è un'enorme palla verde proprio davanti alla porta di casa mia.